

SIRENA

Sono le 4,00. Per l'ennesima volta suona la sirena di un impianto d'allarme. Lo strazio viene dal palazzo di fronte. Fine del sonno, non dormirò più. Questa volta però non resto nel letto con la speranza di trovare qualcosa di serio in TV o di noioso, che mi riporti il sonno.

La sirena è un'ossessione. Ma soltanto oggi? Mi alzo e vado al computer. E mi sfogo. La sirena non smette di suonare ... ero piccoletto ... la voce di mamma ... mi dovevo alzare, non per mia scelta. Sono alla tastiera e comincio a battere la mia nostalgia.

"Bambini ... su alzatevi. ... Bambini ... svelti, vestitevi. E' suonato l'allarme. Bisogna scendere in cantina."

E' sempre mamma che ci chiama. Un po' con la voce dolce, un po' alterata. E' buio, fa freddo e sono le 4,00. Papà è già uscito. E' Capo Fabbricato e deve verificare che tutti gli inquilini delle tre scale siano scesi in cantina. Ma lui non ha soltanto questo incarico. Deve anche verificare che non vi siano finestre da cui filtrino le luci. C'è la legge dell' "oscuramento": gli aerei inglesi potrebbero vederle. Non capisco il problema perché gli inglesi sanno quando si trovano su Roma, indipendentemente dalle luci. Sono orgoglioso di papà. E' lui che grida: *"Spegnere le luci al 3° o 5° piano", "Famiglia Micheli, scendere in cantina!"* E' l'unico abitante del palazzo ad avere la maschera antigas.

E' il gennaio del 1943. Ho nove anni e mio fratello sette; io frequento la quarta, lui la seconda elementare.

Mamma insiste e ci sveglia con pazienza, ci fa vestire alla svelta e ... giù in cantina.

Non ci sono scuse: bisogna scendere. *"Mamma, ma è la seconda volta. Eravamo già scesi a mezzanotte!"* ...

"Mettetevi il paletot perché, in cantina fa freddo."

Quattro piani di corsa e giù in cantina. Tanti corridoi e tanta gente in piedi. Sono gli inquilini dei sei piani, forse cento persone. Qualche anziano è seduto sulle poche panche di legno, molto strette per consentire il passaggio alle persone. Il fumo delle

sigarette offusca la scarsa illuminazione fornita dalle poche lampadine pendenti dal soffitto.

I bambini piangono, i grandi imprecano e bestemmiano perché dicono che, qualora il fabbricato venisse colpito dalle bombe, “faremo la fine de li sorci”.

Dopo un'ora o due trascorse in cantina risaliamo i quattro piani e torniamo a dormire per le ore residue della nottata.

Questa volta ci sveglia Teresina, la nostra domestica che, se c'è acqua a sufficienza, ci fa sciacquare e rinfrescare il viso. Spesso manca l'acqua e all'approvvigionamento pensiamo io e mio fratello che, con un fiasco ciascuno, facciamo anche più volte la fila alla fontanella, vicina a casa. La nostra acqua viene utilizzata per cucinare e per rinfrescarci al mattino.

Dopo l'igiene mattutina di corsa alla scuola Guido Alessi, in Via Flaminia, non lontana da casa. Molte volte, quando la sirena non ci ha interrotto il sonno, prima di andare a scuola, Teresina ci sveglia prima del solito perché, dobbiamo metterci in fila dal fruttivendolo per essere tra i primi ad essere serviti e a garantirci le scarse verdure in arrivo. L'alzataccia è anche per evitare di arrivare a scuola in ritardo. Una mattina facciamo la fila per tre melanzane a testa.

A Roma, pur avendo disponibilità economiche, non c'è da mangiare per tutti.

Il maestro di IV elementare ha tutti i giorni la camicia nera (forse perché regge meglio lo sporco). Ci ricorda che l'Italia è in guerra e che bisogna volere bene al Duce e al Re. In alto, dietro alla cattedra, ci sono le foto dei due; in mezzo c'è il Crocifisso. Dopo il “Saluto al Duce” al quale rispondiamo “A noi!”, senza capirne il significato, ci ricorda, tutti i giorni, di portare maglioni usati, di lana, per i nostri soldati al fronte, che hanno freddo. Ci insegna la canzone “*Lana dei monti italiani che ci difendi dal gel col tuo calore ...*” (l'ho cantata tante volte, dopo 66 anni la ricordo ancora tutta). Inizia la mattinata scolastica.

Eh, no! Perché dopo un po' suona la sirena e bisogna scendere al RICOVERO. Questo è diverso dalla cantina. In fila per due attraversiamo Via Flaminia ed entriamo in una delle tante grotte scavate sotto al terrapieno di Viale Tiziano; sopra c'è Villa Balestra dove, molte volte, andiamo a giocare.

Tutti i bambini della scuola sono nelle grotte gelide e buie, in piedi ma talmente stretti da scaldarsi e supplire al freddo dell'ambiente. Cantano tutti "Vincere e vinceremo". Canto anche io che, ascoltati i commenti tra papà e mamma, sono poco convinto che vinceremo la guerra. Ma non lo dico.

Un giorno chiedo al maestro di spiegare i veri motivi per i quali suona l'allarme tanto più che gli inglesi non hanno mai bombardato Roma. La risposta: "*Mi stai prendendo in giro? Su queste cose non ci si scherza*". E, per punizione, finisco dietro alla lavagna. Forse ha ragione lui ma ai bombardamenti su Roma non crede più nessuno. Papà dice che non ci saranno perché siamo protetti dal Papa.

A giugno termina la scuola ma non il suono delle sirene. Di notte, come nel periodo scolastico, c'è sempre la voce di mamma: "*Bambini ... su alzatevi ... bisogna scendere in cantina.*"

Di giorno mamma e papà sono in ufficio e l'incombenza di farci scendere in cantina spetta a Teresina. Ma noi due fratelli e i nostri amichetti non sentiamo ragioni: in cantina? No! Tutti a giocare in cortile. Quasi tutti i giorni suona la sirena per il "pericolo" poi quella per "cessato allarme".

Noi giochiamo. Ma non va sempre così: il 19 luglio è diverso. C'è tanto sole e fa caldo. La sirena ha suonato, le mamme e le domestiche sono in cantina. Noi bambini giochiamo a "cazzo marrone" che consiste nel far capovolgere, con un martello, una moneta da 10 centesimi (due soldi), di bronzo (perciò marrone). Chi riesce a capovolgere la moneta prende la posta messa da ciascuno, cioè i due soldi.

Ci fermiamo quando si sente un gran rumore cupo, quasi un grande ronzio (che ho ancora nelle orecchie) e vediamo, frastornati, sulle nostre teste, da decine, centinaia di aerei talmente vicini tra loro da coprire il sole.

Dopo la curiosità e il silenzio arriva il fracasso. Abbiamo capito che gli aerei stanno bombardando Roma, non il quartiere Flaminio, ma più lontano. Impauriti informiamo le mamme che, chiacchierando nella profondità delle cantine, non hanno inteso alcun rumore. Veniamo trascinati tutti giù con la forza, con loro ... anche di giorno.

Le bombe cadono sul quartiere San Lorenzo, che viene quasi tutto distrutto, dove muoiono migliaia di romani. Da quel giorno il suono della sirena, anche per me, è un

segnale di pericolo perché so dai miei genitori che il nostro quartiere è a rischio bombardamenti non meno del quartiere di San Lorenzo. Dopo pochi giorni, il 25 luglio, il Duce viene sfiduciato e arrestato. Ci auguriamo che finiscano i bombardamenti ma non è così.

Papà, ascoltando Radio Londra, viene a sapere che in Via Guido Reni, a 300 metri da casa, verrà bombardato lo spolettificio che fornisce i componenti per i proiettili, quelli che vengono portati allo scalo San Lorenzo e da qui in Sicilia, dove è avvenuto lo sbarco delle truppe alleate. Adesso anche noi bambini andiamo in cantina ogni volta che suona la sirena. Le bombe cadono in periferia, generalmente, sugli aeroporti di Ciampino, del Littorio e di Centocelle.

Siamo in cantina anche il 13 agosto quando viene bombardato di nuovo e raso al suolo lo Scalo San Lorenzo. Andremo in cantina tutte le altre volte che suonerà la sirena. Si perché, a causa dell'occupazione tedesca che non rispetta i patti di "Roma città aperta", i bombardamenti proseguono sulla periferia.

Le sirene suoneranno ancora per l'ultimo bombardamento del 3 maggio 1944. Il 4 giugno Roma è in festa per l'arrivo degli americani. Non ci saranno più bombardamenti neppure sullo spolettificio di Via Guido Reni perché, dopo il 13 agosto dello scorso anno, dallo Scalo San Lorenzo, non è partito più nulla per la Sicilia. Il quartiere di San Lorenzo ha pagato anche per noi.

Sapremo poi che dovremo essere grati agli americani se non sono state distrutte le antichità di Roma. Gli inglesi, infatti, volevano distruggere tutto ciò che si trova tra il Colosseo, Piazza Venezia e Villa Torlonia dove abitava il Duce. (quindi anche Colosseo e Foro Romano). Gli americani, contrari, vogliono colpire soltanto gli obiettivi strategici. Per questo motivo tra i piloti impegnati nei bombardamenti di Roma non c'è nessun inglese.

La sirena oggi non suona più, anzi, non suonava più perché, a causa dell'inquilino del palazzo di fronte che non ripara il proprio impianto d'allarme, la sirena, ogni tanto, si fa risentire. ... e io mi racconto al computer.